



Rigoletto
Giuseppe Verdi

Rigoletto alla Scala dal 1853 al 2013

Luca Chierici*

Con 336 rappresentazioni in un arco di tempo che va dal 1853 al 2013, *Rigoletto* è una tra le opere più gettonate alla Scala; ha vissuto solamente un vistoso stacco di 23 anni tra il 1971 e il 1994, in un periodo durante il quale sembrava proibitivo mettere nuovamente in scena le opere verdiane che avevano goduto di un successo eccezionale nei dorati anni Cinquanta e Sessanta (e a pagarne le conseguenze furono soprattutto i titoli della "trilogia popolare").

La prima assoluta del capolavoro verdiano ebbe luogo con grande successo l'11 marzo del 1851 alla Fenice, ma nessuno dei tre protagonisti originali – il baritono donizettiano Felice Varesi, il tenore Raffaele Mirate e il soprano Teresina Brambilla – partecipò alla prima esecuzione scaligera del 18 gennaio 1853. Solamente il Mirate approdò alla Scala come Duca di Mantova nel 1855, per una sola recita, quando i milanesi avevano già ascoltato l'opera verdiana una quarantina di volte.

L'anonimo recensore dell'"Italia musicale" edita da Lucca (il concorrente di Ricordi) non risparmiò a proposito della prima scaligera qualche frecciata diretta verso la nuova opera verdiana: "Troviamo nel *Rigoletto* delle combinazioni e dei passaggi armonici che provano essere il Verdi profondo conoscitore dell'arte sua; troviamo degli effetti acustici per noi inusitati, e de' quali è pur bene che l'arte nostra si arricchisca; troviamo un lavoro strumentale che attrae l'orecchio, e coll'orecchio l'attenzione... Ma in ricambio di questi pregi ne abbiamo perduti nel *Rigoletto* degli altri, cui non esitiamo accordare la preferenza. La sveltezza della forma, l'efficacia de' ritmi, la vivacità de' movimenti e la chiarezza delle melodie, a cui le opere di Verdi devono tanta parte della loro popolarità di cui godono, sono doti delle quali il *Rigoletto* se ne potrebbe quasi dir privo. Qui invece troviamo monotonia nel colorito, e non di rado languagini e languori, tanto nelle forme come ne' ritmi. [...] E un altro difetto del *Rigoletto* (e questo capitalissimo) è la mancanza assoluta e continua di invenzione (!); se togli le frange strumentali belle quasi sempre, e sempre accurate, non v'ha una cantilena, non una battuta che in qualche modo si possa dir nuova. Tutto è sentito e risentito e, aggiungi, non tutto d'ottimo gusto".

Sono parole che oggi ci fanno sorridere, ma che illustrano quanto certi risultati critici che oggi ci paiono scontati fecero fatica a farsi strada nel tempo, attra-

verso un dibattito tutto sommato condotto sulle pagine delle riviste musicali più che attraverso i giudizi del pubblico, il quale era molto più attento e interessato, semmai, al versante della vocalità. Mai come nel caso di *Rigoletto* si accesero fin dai primi tempi le polemiche relative alla tipologia vocale del tenore e del soprano, destinate nel primo caso a sottolineare l'opportunità di avere a disposizione un Duca di Mantova squillante ed estroverso (come pare fosse il Mirate) oppure dolce e amoroso, ossia un "tenore di forza" verso un "tenore di grazia". Soluzioni ibride pare furono offerte da Manuel Carrión, primo Duca alla Scala e successivamente da Lodovico Graziani (1856), mentre al modello originale, sia pure con una pennellata verista, si ritornò con Caruso. L'arbitrario Miguel Fleta capitò sotto la bacchetta inflessibile di Toscanini (1924), così come fu il caso del molto più acclamato Lauri Volpi (1922), protagonista del litigio con il direttore a proposito del famoso acuto finale di "La donna è mobile". Al Duca "di grazia" si ritornò con Alessio De Paolis (1925) e Beniamino Gigli (1933), ma la Scala ospitò comunque per altre tre volte Lauri Volpi (nel 1929 in tournée a Berlino, nel 1934 e nel 1943), acclamato a furor di popolo. La non felicissima scelta di Di Stefano (1953) venne compensata in seguito da tenori che cercarono di mediare tra i due caratteri vocali estremi, in primis Gianni Raimondi e Luciano Pavarotti, mentre più sul versante stilisticamente raffinato e "gentile" si collocò la presenza di Alfredo Kraus nel 1971. L'alternanza, sempre più smussata, tra le due tipologie di canto proseguì con Alagna (1994), Sabbatini (1995), Filianoti (2002) e Grigolo (2012).

La tipologia del protagonista, soggetto difficilissimo per la sua multiforme personalità e da Verdi pensato con una musica dai contorni sempre cangianti, venne caricata da distorsioni sceniche e musicali che oggi si faticano a sopportare. Il gusto ovviamente cambia, ma il *Rigoletto* di Carlo Galeffi, protagonista alla Scala tra il 1914 e il 1940, che pure ad ascoltare le registrazioni ci appare oggi esageratamente enfatico, ci fa capire l'entusiasmo degli spettatori in teatro; sicuramente lo stesso avvenne nelle recite ancora precedenti (1904), in cui il ruolo venne affidato a Titta Ruffo. *Rigoletto* di grande spessore drammatico fu Carlo Tagliabue (1946-47), mentre Leonard Warren (1953) era un interprete più portato a sottolineare il carattere paterno del personaggio, con una voce da baritono lirico. *Rigoletto* d'eccezione alla Scala fu in seguito Ettore Bastianini (1962), e soprattutto Piero Cappuccilli (1970-71). Dopo il lungo intervallo che vide sparire l'opera verdiana dal repertorio scaligero, le riprese del titolo nel biennio 1994-95 si segnalano per la presenza di un Renato Bruson ineguagliato per intensità espressiva, anche se non più nel pieno delle proprie forze. Dal 2001 *Rigoletto* è Leo Nucci, che continua tuttora a riscuotere un grande successo di pubblico.

Più dura a morire fu la consuetudine che voleva rinchiudere il personaggio di Gilda in un cliché di giovane vergine indifesa, veicolata attraverso una sorta di vocalità petulante che ebbe il suo migliore esempio nella pur bravissima Toti Dal Monte, alla Scala protagonista indiscussa del ruolo dal 1922 al 1933. Del resto la tipologia vocale di soprano leggero imposta dalla tradizione, e in ultima analisi – come aveva sottolineato Alberto Zedda – da una tessitura che si spingeva a un mi bemolle acuto apocrifo, portava a riconsiderare il ruolo di

Gilda, troppo spesso interpretato sottolineando il carattere quasi infantile della protagonista. Si segnalano peraltro in quell'epoca Mercedes Capsir, Gilda nelle recite con Toscanini, Lina Pagliughi, ammiratissima in un'incisione discografica di molti anni prima (1927) e poi Gilda alla Scala in piena guerra (1940). La Scala non conobbe la Gilda di Maria Callas, forse la più anticonvenzionale di tutte, ma ospitò altre grandissime voci come quella di Renata Scottò (1962). Margherita Rinaldi fu una Gilda molto apprezzata tra il 1965 e il 1971. Nelle recite che vanno dal 1994 al 2006 spiccò la voce di Andrea Rost.

Le scenografie di Rigoletto – durature e rimaste famose soprattutto quelle curate da Santoni-Marchioro, dai Benois e infine da Ezio Frigerio – punteranno quasi sempre a insistere sull'immagine di una sala della corte di Mantova sfarzosa e imponente, e ad ammantare di una coltre di mistero e di brivido la "deserta sponda del Mincio" nell'Atto terzo.

Tra i direttori che contribuirono alla storia di questo titolo famosissimo vi furono, oltre al già citato Toscanini, Antonino Votto e il suo allievo Riccardo Muti, che nel 2001 diresse tra l'altro l'intera "trilogia popolare". Chailly diresse con successo l'opera verdiana nel 2006.

Dal 1994 venne adottata l'edizione critica di Martin Chusid per l'editore Ricordi.

Il libretto per la prima rappresentazione di *Rigoletto* a Milano, Teatro alla Scala, 18 gennaio 1853 (Milano, Museo Teatrale alla Scala).



* Luca Chierici (1954) è critico musicale e discografico, musicologo pubblicitista e commentatore radiofonico. Ha pubblicato volumi dedicati a Beethoven, Chopin e Ravel. Appassionato di tecnologia ed esperto di interpretazione, ha una biblioteca digitale di oltre centodiecimila spartiti e una collezione di oltre settantamila registrazioni live. Ha collaborato al progetto di digitalizzazione della Biblioteca del Conservatorio di Milano.